



Dalla rituale relazione annuale Agcom al convegno di presentazione dei volumi relativi ai seminari promossi dalla Vigilanza... Una iperfetazione di riflessioni teoriche di breve respiro, a fronte di uno scenario che permane bloccato, da decenni. Dopo 100 edizioni di questa rubrica, il quesito permane: lo scenario mediale italiano non cambierà mai?

Se 100 vi sembrano poche...

di Angelo Zaccone Teodosi (*)

Questa edizione della rubrica Osservatorio Isicult-Millecanali raggiunge il traguardo delle "100 puntate": confessiamo una qual certa stanchezza, una grande fatica, nel trovare, mese dopo mese, dall'ottobre del 2001, spiragli di luce e di speranza, in uno scenario che ci appare sempre più scuro e cupo. Il sonno della ragione produce certamente mostri, ma anche l'insonnia... Pessimismo della ragione, cui va contrapposto l'ottimismo della volontà?! Francamente, cercando di analizzare criticamente il sistema mediale italiano, è arduo e faticoso identificare elementi di positività e di fiducia. Nonostante una flebo di buona volontà.



Una centenaria 'vitalissima'.

Angelo Zaccone Teodosi. Incredibile ma vero, siamo al n. 100 di questa apprezzata e sempre 'pepata' rubrica, un appuntamento mensile che siamo fieri di pubblicare, da diversi anni a questa parte.

Molte volte, su queste colonne, abbiamo usato l'espressione "statico-stagnante" per definire il sistema televisivo italiano. Rileggendo pagine che abbiamo scritto molti anni fa, sfogliando le centinaia di pagine redatte in questo decennio, ritroviamo la stessa sensazione di sconcerto e di preoccupazione. Ma forse non ci siamo... automitridizzati a sufficienza e siamo soltanto dei poveri idioti, degli ingenui illuministi, che continuano a gridare al vento che "il re è nudo" e la "grande rivoluzione" del digitale terrestre una... panzana. Che ciò che sembra "normale" alla maggioranza dei benpensanti è invece intimamente malato.

Chi usa più, ormai, il termine "duopolio"? Qualcuno ha notato che la stessa Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni lo ha cassato da anni dal proprio vocabolario, ed è tutto dire: quando alcune dinamiche entrano anche nel campo semantico, c'è da preoccuparsi. E che dire di un concetto come "conflitto di interessi", che sembra ormai quasi una espressione del passato, archiviata e superata?

Meglio una passeggiata a Villa Borghese

Quest'anno, per la prima volta nella nostra vita professionale di analisti mediali, abbiamo deciso di non assistere alla ennesima presentazione della rituale relazione annuale dell'Agcom al Parlamento: non ci incuriosivano minimamente le prevedibili e certamente pacate tesi del Presidente, il suo eloquio forbito ed elegante, che cozza con un appiattimento sull'esistente, che è evidente nell'agire quotidiano dell'organismo conservatore che presiede; non ci incuriosiva più il "bel

mondo" che si incontra in quel consesso istituzionale, degno delle grandi occasioni del potere, una compagnia di giro tendenzialmente gerontocratica che ormai conosciamo - sempre la stessa - da decenni... Una enorme sensazione di noia e di deprimente déjà vu ci ha preso e siamo andati a fare una bella passeggiata a Villa Borghese, chiedendo ad un amico e collega giornalista di affacciarsi a dare un'occhiata, in nostra vece, spendendo il nostro badge da accreditato "vip" (sic). Ci ha confermato la nostra previsione: una torrida noia mortale.

E che dire, a distanza di poche settimane, dell'incontro promosso dalla non meno sonnolenta Commissione di Vigilanza, per presentare i volumi che pubblicano gli atti di alcuni seminari in materia di servizio pubblico radiotelevisivo? Perché andare ad ascoltare un ex "vecchio saggio" come Zavoli, che si presta - per ragioni che ci sfuggono - a fungere da pseudo-garante di una democrazia mediale cotta e stracotta, ovvero di un sistema bloccato, infernalmente statico, una Commissione di "vigilanza" che assiste inerte ed inerme alla grave deriva della Televisione pubblica?

La Commissione decide di pubblicare gli atti di iniziative convegnistiche (belle teorizzazioni) che non hanno contribuito a migliorare di una virgola il "contratto di servizio" tra MinCom e Rai, che resta il peggiore tra quelli delle Tv pubbliche europee. Decine e decine di pagine di belle intenzioni. Non attuate. Non controllate. Parole al vento. Un contratto scritto sull'acqua.

Calabrò, quante amnesie

Per quanto riguarda la relazione Agcom, ci siamo limitati a sfogliarla, notando l'assurdità di un'istituzione italiana che, per analizzare lo scenario internazionale, rinuncia a proprie elaborazioni e si affida ciecamente ai dati di un solo istituto di ricerca, peraltro francese (Idate). Sapevamo che avremmo trovato nel collega Marco Mele de "Il Sole-24 Ore" un interprete critico più unico che raro di questa "relazione", in questo nostro Paese nel quale il giornalismo, in materia di cultura e media, sembra proprio aver rinunciato alla propria funzione di pungolo.

Mele apprezza che Calabrò riconosca a chiare lettere i ritardi dell'Italia: siamo ai primi posti in Europa a livello di prezzi dei servizi e della concorrenza nella telefonia, ma siamo ben sotto la media Ue per: diffusione della banda larga, numero delle famiglie connesse a Internet, diffusione degli acquisti on line. Conferma questa realtà la classifica dell'"Economist" ("e-readiness" sulle economie digitali): l'Italia scende addirittura di un posto, e passa dal 26° al 27°, ultima in Europa occidentale, poiché ha una rete digitale di qualità e intensità inferiore rispetto ai Paesi del Nord Europa. Siamo il fanalino di coda nel commercio e nei servizi elettronici.

Uno dei problemi-chiave, però, è quello dei contenuti che dovrebbero attivare la crescita del Web, della Tv mobile e quindi della domanda di banda larga. Contenuti spesso disponibili solo a caro prezzo, con relativa crescita della

pirateria. Vedi al capitolo media: dove, cioè, si producono i contenuti per le reti e le piattaforme, a parte quelli realizzati direttamente dagli utenti.

Calabrò registra "il drastico calo di ascolto delle principali emittenti locali", ma non si pone un problema strategico rispetto al futuro dell'emittenza locale. A livello di risorse, "non vi è stato lo spostamento dalla Tv tradizionale a internet rispetto ad altri Paesi".

Non si spiega perché questo avvenga in Italia. Rai e Mediaset, entrambe strettamente collegate al sistema politico, "conservano quote di ascolti ancora assai rilevanti sulle quali l'avvento della pay-tv sta incidendo lentamente". «Il problema è la concentrazione delle risorse (economiche, di diritti di trasmissione, di reti distributive integrate verticalmente). Senza un'analisi di questo fenomeno, a che serve la giusta reprimenda alle Tv locali sui monoscopi o sui programmi ripetuti, che ci sorbiamo noi cittadini delle "felici" regioni digitali?» - dice Mele, nell'edizione del 9 luglio del suo blog "media 2.0".

L'approvazione del Piano delle frequenze andava fatta. Fa bene Calabrò a rivendicarlo, segnalando che esso consente, tra l'altro, di liberare nove canali Tv da destinare alla banda larga, come richiede l'Europa, altrimenti "la rete mobile rischia il collasso".

Ancora ricorsi e controricorsi

Giusto e importante che questo sia riaffermato nella Relazione, anche se le Tv locali, che si vedono assegnare i canali dal 61 al 69 dal Piano Agcom, preparano ricorsi e controricorsi, sull'intera impalcatura del Piano, con incognite sui tempi della sua attuazione. Possibile non ipotizzare misure asimmetriche a favore degli operatori più deboli e dei nuovi entranti nel sistema Tv?

I problemi di fondo, nell'industria dei contenuti, sono due: la concentrazione, che riduce la concorrenza a scapito degli editori minori, dei produttori indipendenti e dei proprietari degli eventi. E la carenza di pluralismo scaturita da questo assetto. "L'accesso senza discriminazioni ai mezzi d'informazione delle forze politiche e sociali va tutelato, specialmente in un sistema concentrato come quello italiano" - afferma Calabrò. Ha ancora una volta ragione. Evita di aggiungere i dati rilevati per conto di Agcom sul pluralismo politico nei Tg e nei programmi extra-Tg. Che dimostrano un pluralismo ridotto ai minimi termini. Bene, infine, il richiamo di Calabrò a svincolare la "governance" della Rai dai partiti: sperando che, come accade da un ventennio, non resti lettera morta. "Come tutto lascia credere".

Ci soffermiamo sull'ultima battuta di Mele, realista e non pessimista. Se è vero che Calabrò ha detto "alcune cose buone", molte sono state le sue "amnesie" ed i suoi deboli auspici sono scritti sulla sabbia. Anzi sull'acqua. Parole al vento, ascoltate in una kermesse rituale di inizio luglio, con una platea annoiata ed ansiosa di andare a sorbirsi un bel gelato. Tanto, per quel conta, la relazione Agcom...

Un "decision making" senza "uffici studi"

La noia prevale. E si conferma un'assenza di fiducia e di aspettative (positive). Siamo certi che nessuno si offenderà, per queste nostre parole in libertà: grazie agli dèi, noi italiani siamo effettivamente agli ultimi posti, nelle graduatorie internazionali sul pluralismo mediale, ma possiamo ancora andare in edicola e leggere quotidiani pugnaci, e finanche credere che la Rai sia ancora servizio pubblico grazie a piccole perle nel letame diffuso (anche se una Gabanelli ed un Santoro non cancellano lo schifo di tante Isole dei Famosi e la gran parte delle trasmissioni Rai sono assolutamente indegne di un "public service broadcaster"). Questo nostro Paese ha dimenticato, rimosso, la lezione di Einaudi, che tante volte abbiamo invocato: "conoscere per deliberare". Questo Paese non ha più vocazione alla conoscenza, ovvero - meglio - il

suo sistema di potere istituzionale ignora i dati e le analisi e governa strafregandosene delle informazioni oggettive e degli studi critici, delle valutazioni di impatto, delle analisi predittive... Anche perché non li realizza più. Il Governo legifera autoreferenzialmente, convinto di possedere tutto il sapere del mondo. Tremonti docet. Berlusconi conferma: "ghe pensi mi".

Il "decision making" politico non si avvale di "think tank" degni di questo nome. Sono stati disciolti non solo i partiti storici, e le forme-partito tradizionali, ma anche gli "uffici studi". Quelli dei partiti non esistono più ed anche gli uffici studi di Camera e Senato sono ormai i fantasmi di quel che erano venti o trent'anni fa. Abbiamo già segnalato su queste colonne, nei mesi scorsi, le decisioni surreali di Tremonti, che hanno colpito anche il sistema culturale, determinate da una sola volontà: tagliare la spesa pubblica, indiscriminatamente, ignorando che cultura, spettacolo, media, ricerca sono settori vitali e strategici per lo sviluppo nazionale. E nel gran calderone son caduti tutti: enti inutili ed enti utili, finanziamenti alle emittenti locali meritevoli e parassitaria stampa di partito...

Ma - nota bene - le sovvenzioni ai quotidiani di partito sono state salvate. Maguardaunpo'. Ed abbiamo assistito al debole tentativo del "Ministro Buono", Bondi, di contrastare l'azione irresponsabile di coloro che ritengono che la cultura debba essere regolata (!?) dalle regole del mercato.

Un "mercato", in Italia, che in molti settori economici, è dominato da logiche oligopolistiche, da poteri forti, e cricche, e caste, con bella pace dell'altra autorità dormiente, l'Autorità Garante del Mercato e della Concorrenza, che potrebbe essere ridenominata Autorità Garante del Mercato Esistente e della Concorrenza Onirica. Quando abbiamo avviato questa rubrica, con Francesca Medolago Albani (già co-fondatrice dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale, da cui si è distaccata alcuni anni fa, andando poi ad assumere il ruolo di direttrice dell'ufficio studi e relazioni istituzionali dell'Anica), eravamo ancora animati da entusiasmo e da speranze (o, semplicemente, eravamo più giovani), che si sono trasformate, nel corso di un decennio, in una visione disillusa e distaccata. Realista e pessimista, ma non cinica.

La sinistra ha fatto meglio della destra, ma...

La sinistra al governo ha fatto meglio della destra, in materia di cultura e media, ma ha comunque fatto poco,



IsiCult, la Luiss e "L'Osservatorio Rossellini"

In occasione della quarta edizione del Roma Fiction Fest (5-10 luglio 2010), è stato distribuito il n° 1 della rivista "L'Osservatorio Rossellini", newsletter dell'Osservatorio Rossellini - Oiam Osservatorio Internazionale sull'Audiovisivo e la Multimedialità. Al di là del Rff, "L'Osservatorio Rossellini" viene distribuito, gratuitamente, ad un indirizzario di "policy maker" e professionisti del settore: membri delle Commissioni Parlamentari competenti in materia di media e cultura; assessorati alla cultura di Regioni, Province e dei maggiori Comuni italiani; imprenditori Tv, cinema, media, tlc; giornalisti specializzati; facoltà di scienze delle comunicazione; accademici, studiosi, studenti... Verrà anche allegato, di volta in volta, alle maggiori testate specializzate: da "Prima Comunicazione" a "Millecanali", ad altre ancora. La rivista viene inviata anche per via telematica ad una "mailing list" mirata. Vengono editi 6 numeri l'anno, 2 dei quali anche in versione inglese.

In contemporanea, è on line, dal 5 luglio, il sito web dell'Osservatorio, versione telematica della newsletter e luogo laboratoriale di informazione critica sul sistema dei media: www.iamo-observatory.org ("iamo" è la versione anglofona dell'acronimo dell'Osservatorio Rossellini: International Audiovisual Multimedia Observatory).

La rivista ha Alfredo Saitto come direttore responsabile ed Angelo Zaccone Teodosi (presidente IsiCult) come direttore editoriale. L'Osservatorio, promosso dalla Fondazione Rossellini in partenariato con IsiCult e Luiss Business School, è condotto da Zaccone per IsiCult e dal professor Paolo Boccadelli per Luiss.

e male. Incapace di una legge di riforma del sistema dei media. Incapace di una legge di riforma della Rai. Incapace di una legge sul conflitto d'interessi. Incapace di una legge sul cinema, sul teatro, sulla musica, eccetera... Incapace di portare a termine in tempi utili, rendendole operative, anche norme innovative, come quelle a favore della creatività giovanile, promosse dalla Melandri e lasciate in eredità alla Meloni...

Un disastro totale o semi-totale: cosa si salva? Forse soltanto quel che resta (poco, dopo gli interventi "liberisti" del viceministro Romani, che ha recepito a modo suo - ovvero secondo Cologno - la direttiva europea "Audiovisual Media Services") della legge 122 a favore della produzione indipendente. Legge approvata con troppi compromessi, mal regolamentata, con l'Agcom ancora una volta dormiente o succube dei poteri forti (l'accoppiata consociativa Mediaset + Rai). E, nel decennio trascorso, la produzione indipendente è andata via via indebolendosi... A vantaggio di Medusa piuttosto che di Rai Cinema, o di Endemol (Mediaset) o di Magnolia (De Agostini), e delle sempre ben potenti italiane filiali delle "major" multimediali multinazionali. Ed il Ministro Bondi spiega, nella conferenza stampa del 20 luglio, come ridurrà i tagli alla cultura che ha operato "in un territorio nemico e doppiamente accidentato". Oh, perbacco! Spiega meglio: "Da un lato, la persistenza per lo meno a livello corporativo di un'antica egemonia di sinistra, dall'altro l'impostazione statalista del finanziamento della cultura, reso ancora più evidente dalle ristrettezze della crisi".

Questo liberismo oltranzista potrebbe anche avere un suo senso, se fosse supportato da analisi valutative, da adeguato tecnicismo. Il che non è. E quindi si finisce per sposare una prospettiva demagogica e populista, alla Feltri + Brunetta, tagliando indiscriminatamente (e salvando, in extremis, gli amici degli amici).

Moriremo duopolisti?!

Con l'ultimo governo Berlusconi, si assiste ad una lenta e penosa deriva della Rai. Non volevamo essere profeti di sventura, allorquando, qualche mese fa, tra i primi in Italia, "avvertivamo", su queste colonne, che anche la Tv pubblica italiana avrebbe dovuto affrontare il problema della propria forza-lavoro, se è vero, ed è vero, che questa delicata tematica è entrata nell'agenda dei "psb" britannici, francesi, spagnoli (i tedeschi resistono, ma possono vantare il più ricco e solido e stabile servizio televisivo pubblico d'Europa). Forza-lavoro il cui senso va correlato ad una "mission". E la missione Rai è sempre più confusa, indistinguibile rispetto a quella della Tv commerciale.

E saranno anche i lavoratori a pagarne le conseguenze. Un paradosso. D'altronde, Viale Mazzini ha espulso dai propri apparati produttori, tecnici ed artisti eccellenti, in una esternalizzazione selvaggia senza senso. Nessuna speranza? Moriremo duopolisti e berlusconiani,

per parafrasare il meno deprimente "moriremo democristiani"? Non (ce) lo auguriamo e non lo crediamo. Talvolta, la storia gioca tiri mancini e quel che appare oggi stabile e finanche immarcescibile viene spazzato via in pochi mesi. Quando Berlusconi andrà a lasciare la politica, non solo il Popolo della Libertà ma anche l'ex Forza Italia svanirà come neve al sole. Si andrà a costituire un nuovo centro e la Grande Balena riemergerà dagli abissi nei quali s'è nascosta (ma è viva e vegeta).

Non che questo mutamento del quadro politico lasci ben sperare, ma, per celebrare questa edizione n° 100, non possiamo che rievocare un Battito d'annata: "Povera patria! Schiacciata dagli abusi del potere di gente infame, che non sa cos'è il pudore, si credono potenti e gli va bene quello che fanno; e tutto gli appartiene. Tra i governanti, quanti perfetti e inutili buffoni! (...) Non cambierà, non cambierà / no, cambierà, forse cambierà" (da "Povera patria", nel cd "Come un cammello in una grondaia", Emi Records, 1991).

Sono trascorsi 20 anni. Non è cambiata. Ma, ancora una volta, scriviamo: forse cambierà. ■

(*) Angelo Zaccone Teodosi è Presidente di IsCult. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale è un centro di ricerca indipendente, fondato nel 1992, specializzato nell'economia dei media e nella politica culturale. Giovanni Gangemi è Direttore ed Alfredo Saitto partner. Tra i committenti: Rai, Mediaset, Sky Italia, Uer, Mpa, Agcom, Doc.it, Apt, Regione Lazio, Filas, Sviluppo Lazio, Anci, Comune di Roma... In particolare, Rai e Mediaset sono associati onorari all'Istituto.

Tra le ricerche pubblicate: "Con lo Stato e con il mercato? Verso nuovi modelli di televisione pubblica nel mondo" (Mondadori, 2000), "Mercanti di (bi)sogni: politica e economia dei gruppi mediali europei" (Sperling & Kupfer - Rti, 2004; con Flavia Barca). IsCult realizza dal 1998 - tra l'altro - un Osservatorio sulle Tv Pubbliche Europee ®, su commissione Rai: nel 2008, è stata pubblicato un estratto di un decennio di queste ricerche: Angelo Zaccone Teodosi, Giovanni Gangemi, Bruno Zambardino, 'L'occhio del pubblico. Dieci anni di osservatorio Rai/IsCult sulla televisione europea', Eri - Rai, collana "Zone" (n. 9), 2008. Dal 1997, cura un Osservatorio sull'Animazione e i Contenuti Digitali, e, dal 2004, realizza anche un Osservatorio sulle Tv dei Paesi del Mediterraneo del Sud e del Mondo Arabo, promosso insieme a Copeam (l'associazione delle Tv del mediterraneo).

Dal 2010, IsCult gestisce, insieme alla Luiss, l'Osservatorio Rossellini, Osservatorio Internazionale sull'Audiovisivo e la Multimedialità (Oiam-Iamo), promosso dalla Fondazione Roberto Rossellini per l'Audiovisivo (Regione Lazio, Mibac, Mae, Anica, Agis...), e pubblica la newsletter "L'Osservatorio Rossellini" (www.iamo-observatory.org).

Tra le pubblicazioni più recenti, il saggio "Tra film commission e film fund: cinema e audiovisivo come "moltiplicatori" della socio-economia del territorio", nell'edizione 2009 del "Rapporto Annuale Federculture", Etas. Nell'aprile 2010, IsCult ha vinto un bando di gara della Regione Lazio ed è in costruzione un Osservatorio sulle Film Commission.

L'Osservatorio IsCult/Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv ed i media, è stato attivato nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 294): questa è l'edizione n° 100. IsCult, Palazzo Taverna, via di Monte Giordano 36, 00186 Roma. Tel./fax 06 6892344, info@isicult.it - www.isicult.it.